

TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXVIII
Numero 7-9 ottobre - dicembre 2012
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano



Il XV Congresso dell'Aned



L'Aned aperta alle nuove generazioni per mantenere l'impegno della memoria

Dieci pagine sui "nostri" temi



I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Franco Antolini (1907-1959)

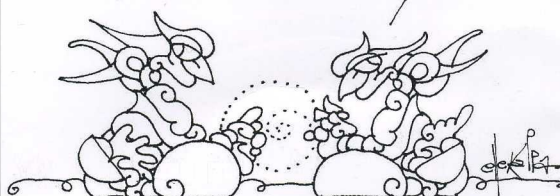


Fondatore a vent'anni della rivista "Pietre". Da pagina 12 il ricordo delle figlie Adriana e Carla

ELLEKAPPA

VEDO
IL BUIO
D'AVANTI
A NOI

UN PO' DI
PAZIENZA E
NON VEDREMO
PIU' NEANCHE
QUELLO



Il commosso ricordo di Aldo Tortorella nel 110° anniversario della nascita

Il "Lord rosso" che voleva abolire la Camera dei Lord



Colloquio con Riccardo Chiodini, milanese, nome di battaglia "Corvo"

Come conobbi nel 1952 Wogan, il Lord comunista

Ampio servizio da pagina 30

**Le nostre
storie**

Borgo Ticino: giustizia per i tredici martiri. Ergastolo per il comandante del plotone d'esecuzione

di Franco Giannantoni

Tre vittime per ciascuno dei quattro feriti germanici in un'azione partigiana di poche ore prima. L'esecuzione davanti a vecchi, donne, bambini.

L'ex sottotenente di Vascello Ernst Wadenpfohl, 97 anni, vice comandante del MEK 80, era il solo superstite tra i militari che eseguirono il massacro.

Il sindaco Francesco Gallo: *"È la vittoria di tutta la comunità"*. I familiari dei martiri, in gran parte operai della Siai Marchetti, finalmente ripagati dal Tribunale Militare di Verona, dopo una lunga battaglia legale: *"È stata affermata la verità"*. L'avvocato Andrea Speranzoni di Parte Civile: *"Le prove erano schiaccianti"*

L'Anpi, per bocca del Presidente nazionale Carlo Smuraglia: *"Sentenza importante ma la nostra lotta non è conclusa"*. L'Associazione Vittime di Marzabotto: *"Grazie alla Magistratura militare italiana"*.

Un'altra condanna per una strage nazista di oltre mezzo secolo fa. Un segno confortante comunque per la vita della Repubblica. Vuol dire che la memoria regge malgrado gli attacchi contro di essa siano ricorrenti e che il passato, popolato di opprimenti fantasmi, vive nella coscienza popolare e dei suoi giudici.

Il 17 ottobre scorso la 2ª Sezione del Tribunale Militare di Verona presieduta dal dottor Santoro ha condannato all'ergastolo l'ex

sottotenente di vascello Ernst Wadenpfohl, oggi 97 enne, vice comandante dell'80° Reparto d'Assalto della Marina del Reich (MEK 80) che il 13 agosto 1944, una domenica, nelle vesti di comandante di plotone, partecipò alla fucilazione nella piazza principale di Borgo Ticino, davanti alla popolazione terrorizzata ed inerme, costretta ad assistere alla tragedia, dodici giovani civili rastrellati al Dopolavoro locale dove era in corso una gara di bocce.



...L'imputato allora trentenne, robusto, viso grasso, fanatico nazista, brutto tipo...

L'imputazione per il centenario boia del Reich era di *"concorso in violenza con omicidio contro privati nemici pluriaggravata e continuata"*. Il MEK 80 di stanza a Castelletto Ticino era un'unità speciale di combattimento di piccola dimensione particolarmente atta alla guerriglia contro i partigiani.

Un atto di una ferocia inaudita compiuto per rappre-

saglia dopo che a San Michele, fra Borgo Ticino e Varallo Pombia, qualche ora prima erano stati feriti in un'imboscata partigiana quattro militari germanici, a bordo di un camion reduce da Novara, carico di taniche di carburante. Al termine dell'eccidio il Comando tedesco aveva fatto affiggere nell'intera zona un manifesto nel quale si minacciavano identi-

che rappresaglie se le azioni ribellistiche fossero continuate.

Il Tribunale ha condannato inoltre l'imputato (allora trentenne, 1.65 d'altezza, robusto, viso grasso, carnagione fresca, occhi azzurri, fanatico nazista, brutto tipo, secondo la testimonianza resa in un campo di prigionia inglese nel 1946 dal suo camerata J. König Strauss) a versare

300 mila euro alle dodici famiglie costituite parte civile e 30 mila euro al Comune di Borgo Ticino. È molto difficile che il danno economico venga onorato così come da escludere una detenzione del condannato data l'età avanzatissima e l'assoluta indisponibilità mostrata nel tempo dall'autorità giudiziaria della Germania in casi analoghi.

“Aggravanti nell'ordine impartito a donne e minori di assistere al massacro”

Il dibattito era iniziato il 15 maggio dopo che, il 10 febbraio, il Gip, al termine dell'udienza preliminare, aveva accolto la richiesta di rinvio a giudizio dell'unico imputato proposta dai Pubblici Ministeri Bruni e Perugia. I rappresentanti di Parte Civile avvocati Andrea Speranzoni e Roberto Nasci del Foro di Bologna, in una lunga, minuziosa e articolata arringa, avevano ricostruito, sulla base della vasta documentazione processuale, l'evento, concludendo con la dichiarazione di responsabilità dell'imputato. “Nessun dubbio- avevano dichiarato- si può nutrire circa la estensibilità dell'aggravante della preordinazione dell'azione all'imputato che per il grado rivestito e le funzioni esercitate all'interno del MEK 80 è stato senz'altro partecipe sia alla fase organizzativa-preparatoria dell'azione criminosa sia a quella esecutiva”.

Aggravanti racchiuse nell'ordine impartito a donne e minori di assistere al massacro. “Si pone- avevano aggiunto i legali- all'attenzione del Collegio in particolare il vissuto di due donne e madri Angela Bonaccina e Anastasia Visconti; si sottolinea il

terroristico scambio a cui sono stati sottoposti tutti gli uomini rastrellati fra i 18 e i 30 anni, davanti alle loro madri, mogli, fidanzate, figli nella lunga fase precedente la fucilazione; si consideri infine il crudele inganno di cui tutti sono state vittime, di aver fatto credere che con il pagamento di una taglia non si sarebbe proceduto oltre”.

Ernst Wadenpfuhl, quando il Tribunale Militare è comparso dopo due ore di camera di consiglio per leggere la sentenza in un'aula affollata dai familiari dei caduti, dal sindaco di Borgo Ticino Francesco Gallo e dal vice sindaco Giovanni Orlando, era al sicuro nella sua abitazione in Germania.

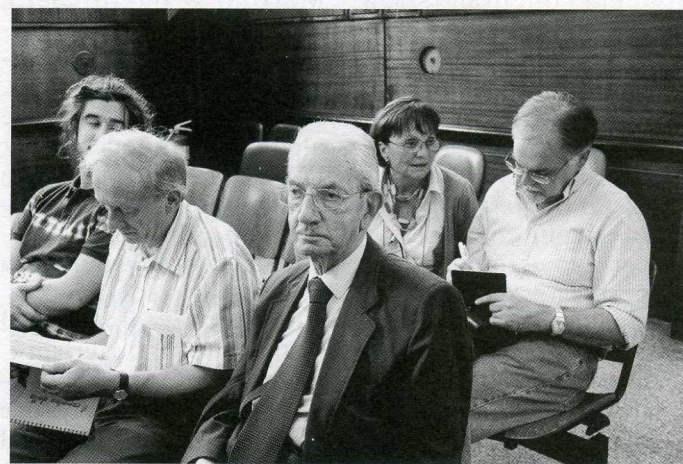
Interrogato dalle autorità di polizia giudiziaria, si era sempre avvalso della facoltà di non rispondere. Il suo difensore, l'avvocato Pietro Tacchi Venturi, aveva chiesto l'assoluzione non essendo, a suo dire, stato documentato sufficientemente l'ordine di fare fuoco, un particolare emerso dall'istruttoria dalla voce di molti testimoni. L'uomo era piccolo, facilmente individuabile. Il capitano SS Wladimir Krumar, comandante del MEK



Il Presidente del Tribunale Militare di Verona dottor Santoro mentre legge il dispositivo della sentenza che condanna all'ergastolo il sottotenente di Vascello della Marina tedesca Ernst Wadenpfuhl per la strage di Borgo Ticino. A destra il Pubblico Ministero dottor Bruni che al termine della requisitoria aveva chiesto la massima pena



Avvocati di Parte civile e della difesa e il pubblico ascoltano la lettura del verdetto che rende giustizia dopo 68 anni ai tredici giovani martiri.



Il Presidente nazionale dell'Anpi avvocato Carlo Smuraglia, costituitosi parte civile per il mondo partigiano, in un'udienza del processo.

Le nostre storie

Borgo Ticino: giustizia per i tredici martiri. Ergastolo per il comandante del plotone d'esecuzione

80, coordinatore del rastrellamento e superiore diretto dell'imputato, era stato condannato negli anni '50 dal Tribunale Militare di Torino per furto, incendio e saccheggio ma non per l'eccidio.

Erano decenni che i familiari delle vittime di Borgo Ticino si stavano battendo per la verità. *"Non vogliamo né vendetta né denaro*

ma che sia fatta giustizia, chi ha commesso quell'orrendo crimine sia ritenuto responsabile", avevano dichiarato più volte Giovanna e Maddalena Gazzetta di Sesto Calende, pronipoti di Giovanni Fanchini, di 26 anni, una delle vittime, operaio alla Siai Marchetti, ex alpino, con sulle spalle tre guerre, la Grecia, l'Albania e la Russia.

Tutto cominciò con la scoperta a Roma dell' "armadio della vergogna"

La luce su questa pagina drammatica dell'occupazione nazista nella zona nevralgica del lago Maggiore, malgrado l'impegno d'onore assunto dai criminali di non rivelare mai cosa fosse accaduto, al termine di lungaggini burocratiche e diversi tentativi andati a vuoto, era apparsa all'improvviso dopo che, nel 1994, a Palazzo Cesi di Roma, mentre il presidente del Tribunale Militare Antonino Infeliso stava processando Erich Priebke, l'assistente-killer di Kappler alle Fosse Ardeatine, era stato scoperto in uno scantinato un armadio, ribattezzato subito l' "Armadio della vergogna", con le antine rivolte contro il muro per non essere mai più riaperto, nel quale erano contenuti 695 fascicoli processuali di cui 415 istruiti e 280 a carico di ignoti, riguardanti le stragi nazifasciste, da Marzabotto a Sant'Anna di Stazzema, da piazzale Loreto di Milano alla Benedicta, compiute in Italia nei seicento gior-

ni dell'occupazione e della Rsi.

Fascicoli con nomi e cognomi dei colpevoli (quello di Borgo Ticino portava il numero di protocollo 1993-1994), alcuni detenuti nei campi d'internamento Alleati, pronti per essere giudicati.

Quei processi, lo sappiamo ora, non si celebrarono mai per l'ignobile accordo stabilito fra il ministro degli Esteri il liberale Gaetano Martino e quello della Difesa Emilio Taviani, cattolico ed ex partigiano ligure, per ragion di Stato. Non si doveva processare alcun soldato tedesco per non offuscare l'immagine del rinnovato esercito impegnato a difendere l'Occidente contro la minaccia di un attacco sovietico.

Con un provvedimento del tutto ignoto alla giurisprudenza italiana perché inesistente, il Procuratore Generale Santacroce in quel periodo sottoposto ancora all'esecutivo, e poi i colleghi Borsari e Mirabella, stabilirono di "archiviare

provvisoriamente" il materiale istruttorio che rimase sepolto per oltre mezzo secolo nell'armadio poi casualmente ritrovato.

Fu da quel preciso momento che la macchina giudiziaria si rimise in moto. I fascicoli furono distribuiti nelle Procure Militari competenti per territorio e ai magistrati toccò il difficile compito di ricostruire i fatti, trovare gli imputati ancora in vita, procedere

agli interrogatori. Un'attività molto delicata condotta con l'ausilio dell'Arma dei Carabinieri e dei familiari disponibili che, in qualche caso, portò al ritrovamento dei responsabili, tutti in età avanzata, ma impedì sempre il loro arresto per l'opposizione delle autorità tedesche.

Gli anni trascorsi avevano frattanto assottigliato il numero dei viventi.

Qualche ora prima erano stati Cronaca di quel 13 agosto '44:

A Borgo Ticino, operazione a cui, per l'ordine tedesco, aveva preso parte nella fase preparatoria un'unità della X Mas, il tenente di vascello Waldemar Krumhaar, comandante del MEK 80, volle punire brutalmente quella che era apparsa una ferita insopportabile. Tre fucilati per ogni ferito. Dodici martiri. Non solo ordinò l'eccidio, deciso dal capitano Holm, capo ufficio operazioni del Comando SS di Monza da cui dipendeva territorialmente, ma mise a ferro e a fuoco il paese (50 edifici distrutti) con lanciafiamme e cariche esplosive, esigendo dai sopravvissuti il versamento di una taglia di trecento mila lire.

La strage ebbe cadenze tremende dopo un'interminabile attesa di oltre un'ora sotto il sole cocente. I tedeschi, circa 150, partiti dal presidio di Castelletto Ticino a mezzogiorno del 13 agosto erano giunti a Borgo Ticino alle 13,30. I morituri poterono vedere in faccia a lungo i loro cari, uomini, donne e bambini, straziati dal dolore. Con Giovanni Fanchini, 26 anni, caddero falciati dai mitra di 24 SS, Virgilio Tognoli di 28 anni, operaio, ex ferito di guerra, la stessa età di Olimpio Paracchini e di Benito Pizzamiglio, entrambi operai; Alberto Lucchetta e Rinaldo Gattoni di 22 anni, operai, Francesco Tosi, il più vecchio di 30 anni, operaio; Narciso Nicola, operaio e Luigi Ciceri, falegname, di 23 anni, Andes Silvestri di 29 anni, autista, Franco Cerutti, apprendista, e Giuseppe Meringi, operaio, i più giovani, di 18 e 19 anni. Un tredicesimo giovane, Mario Piola si era salvato per puro caso.

L'operazione militare non subì intoppi e si concluse alle 17,30, quattro ore dopo con il rientro alla base. Sui camion il bottino: animali da cortile, mobili, vestiario.

La popolazione, dopo che il paese era stato circondato da ogni lato con posti di blocco, fu raccolta in piazza, sotto la minaccia delle armi. Sui tetti le mitragliatrici. A quel punto iniziò la scelta delle vittime, un rito casuale, cinico, senza regole. I più erano stati sorpresi al Dopolavoro locale intenti a giocare a bocce, tra una birra e un bicchiere di vino. Erano seguite scene strazianti coi giovani che tentavano di riunirsi ai genitori costretti ad assistere al supplizio. Le testimonianze rese dai sopravvissuti in tempi diversi riassumono il dolore di quella giornata, fissano nella memoria la violenza criminale. Giovanni Bussolini:



Il capitano SS Wladimir Krumar, comandante del MEK 80, coordinatore del rastrellamento e superiore diretto dell'imputato, era stato condannato negli anni '50 dal Tribunale Militare di Torino per furto, incendio e saccheggio ma non per l'eccidio. In basso i 12 fucilati.

feriti in un'imboscata partigiana quattro militari germanici. per rappresaglia la fucilazione nella piazza di dodici giovani



"I tedeschi accerchiarono il paese e come belve inferocite percorrevano tutte le vie dell'abitato aprendo il fuoco all'impazzata e brutalmente ci obbligarono a scendere giù in piazza". Giuseppe Cominoli:

"Scesero alle prime case di Borgo Ticino e, appena messo piede a terra, iniziarono una fitta sparatoria a carattere intimidatorio gridando: 'Raus, Raus' tutti in piazza".

Tutti avevano le mani in alto nel tentativo di evitare i colpi con il calcio del fucile ma era servito a ben poco. Angela Bonaccina, madre di Benito Pizzamiglio, una delle vitti-

me e Anastasia Visconti, madre di un altro martire Giovanni Fanchini, avevano raccontato straziate l'eccidio. La prima: "Vennero condotti nella piazza i vecchi, i giovani, i bambini, le donne e gli ammalati, furono portate in piazza persino le persone impossibilitate a muoversi facendo uso di barelle. La scena era una delle più terrificanti e la fantasia umana non potrà mai descrivere la criminalità dei nazifascisti". Le parole della Visconti erano servite a completare l'affresco: "Il 13 agosto 1944 verso le 14 entrarono nel mio cortile alcuni elementi della X Mas armati di mitra, obbligandomi a raggiungere la piazza dove ammassarono quasi tutta la popolazione, quindi scelsero 13 giovani tra i quali mio figlio Giovanni, classe 1918, alpino, combattente di due guerre e non curanti delle urla delle madri e del pianto dei bambini, li fucilarono. Dopo, sotto la minaccia delle armi, ci obbligarono tutti ad abbandonare il paese che, dopo averlo saccheggiato, incendiarono in parte".

I rastrellati, dicono le carte, furono inizialmente divisi in due gruppi da una parte donne, anziani e bambini e dall'altra uomini fra i 18 e i 35 anni, tra i quali vennero selezionati coloro che dovevano morire. "Nella scelta dei fucilandi- ha ricordato nell'arringa l'avvocato di Parte Civile Andrea Speranzoni- vi furono anche scambi, sostituzioni, una sorta di contrattazione sulle persone che venivano scelte". In un caso, quello di Battista Pizzamiglio, si verificò un fatto straordinario che spiega bene il caos di quel frangente: il ragazzo non ancora ventenne aveva protestato, invocando la sua estraneità a ogni fatto. A quel punto un milite tedesco lo prese a calci e a colpi di fucile in testa. Il ragazzo cadde a terra. Fu la sua fortuna. Fuggì ma il destino raggiunse un altro giovane preso a pochi metri di distanza in sua vece, a caso, che venne fucilato. Era il fratello Benito, 22 anni. Aveva l'età giusta. In un altro caso, la vittima ebbe salva la vita perché per il terrore era svenuto. Carlo Paracchini fu trascinato via e al suo posto fu scelto un altro disgraziato stretto fra la folla. A Ventilio Menzetti andò molto meglio. Schierato per l'esecuzione, fu strappato al muro dal tenente Ongarillo Ungarelli, ufficiale della X Mas, che lo riconobbe come operaio della Siai Marchetti

segue →

Le nostre storie

Borgo Ticino: giustizia per i tredici martiri. Ergastolo per il comandante del plotone d'esecuzione

Il capitolo processuale ora è chiuso a meno di un improbabile appello. Restano il dolore e l'orgoglio di una comunità, quella di Borgo Ticino, che non si è arresa mai e lo sconcerto per il passo indietro dell'Amministrazione di Sesto Calende di marca leghista che, proprio sul filo di lana, ha ritirato la propria costituzione di Parte Civile (aveva un cittadino fra le vittime), ritenendo che quanto aveva sino ad allora fatto poteva essere ritenuto sufficiente!

"È una vittoria del paese e di tutti i suoi cittadini", han-

no dichiarato il sindaco Gallo e il suo vice Orlando. "All'inizio eravamo scettici sulla possibilità di concludere un simile processo- hanno precisato- e questo sentimento era cresciuto quando le carte da Torino, sede iniziale del processo, erano passate a Verona. Pensavano che tutto fosse finito.

Dobbiamo ringraziare i nostri avvocati Andrea Speranzoni e Roberto Nasci del Foro di Bologna e i giudici che hanno intrapreso un lungo percorso documentario e testimoniale fino alla sentenza finale".

Soddisfazione dell'Anpi, costituita Parte Civile, espressa dal presidente Smuraglia

Profonda soddisfazione dell'Anpi, costituita Parte Civile, da decenni sul fronte di questa nobile battaglia, espressa dal presidente nazionale avvocato Carlo Smuraglia: *"Si tratta di una sentenza importante perché afferma la responsabilità della strage e condanna il colpevole. Questo processo non sarà l'ultimo, speriamo, perché è ancora lungo il cammino per la verità e la giustizia per le tante stragi nazifasciste del '43-'45".* Nadia Negri Pizzini, pronipote di Giovanni Fanchini, ha voluto fissare con parole dolorose, emozionanti, anche a nome della famiglia, una data che resterà nella storia.

"Di ritorno da Verona- ha detto- posso affermare che ciò che si è celebrato è un grande evento di memoria. Bambini furono costretti allora ad assistere alla fuci-

lazione di dodici uomini, al saccheggio, al rogo, all'umiliazione di un popolo, all'uccisione brutale della levatrice e a quella di una bimba che morì di spavento. Bambini che oggi sono uomini e donne hanno esposto in aula il loro trauma con la stessa vergogna scabrosa dei torturati. Un'oscenità è l'umiliazione inflitta, la cui complessità impedisce il lavoro del lutto e i me-



canismi della liberazione. Si piangeva ma con un senso di lavoro ben fatto e di alta statura morale. Questo male non vince. I nazisti frattanto sono nelle loro case, centenari. Deridono ancora. Furono loro sui camion a essere i responsabili, presero a calci donne e bambini, umiliarono e bruciarono tutti, ubriachi di vino e follia, le mucche nelle fiamme, tutti fuori. E dopo tante ore sotto il sole a picco, il colpo di grazia, il cadavere lasciato in piazza, il cadavere girato con gli stivali tirati a lucido.

Siamo gente a terra da allora. Questo male non ha nome e cerca di titolarsi ancora e ancora alla ricerca di riabilitazione all'umano.

Troveremo parole. Forza vinti, non siete nudi".

L'Associazione Familiari delle

"È una vittoria del paese e di tutti i suoi cittadini", ha dichiarato il sindaco Gallo, qui fotografato nella piazzetta teatro dell'eccidio, davanti alla lapide con i nomi dei martiri. In basso: famigliari delle vittime al processo.

Vittime degli eccidi nazifascisti di Grizzana, Marzabotto, Monzuno 1943-1944 (il massacro di Monte Sole), ha fatto sentire la propria voce con il presidente Gian Luca Luccarini. Ha espresso il sentito ringraziamento alla Magistratura militare italiana "per aver condotto a conclusione le indagini e per essere riuscita a terminare il processo con una sentenza", incurante di tutti i tentativi contrari, compresi quelli di chiudere alcune Procure ritenute inutili. L'appello dell'Associazione è rivolto anche all'Europa perché si affianchi nell'opera di giustizia in modo che ogni sentenza emessa in uno Stato membro trovi regolare applicazione.

Un percorso che, secondo l'Associazione, potrà concludersi solo se sarà riconosciuta una riparazione ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime e alle tante Comunità distrutte dalla ferocia nazifascista.